

---

## Per quelle di noi che vivono sul margine. I confini nel pensiero e nella poetica di Audre Lorde

---

di

Margherita Giacobino\*

**Abstract:** The Black poet and activist Audre Lorde (New York 1934-St. Croix 1992) had a deep influence on feminist thought during her lifetime and after, and was ahead of her time in many aspects. Focusing her attention on the manifold differences (of gender, colour, sexuality, class, age, health) between individuals and groups, and on the intersecting oppressions related to these differences, she anticipates and expands the theme of intersectionality. My intent in these pages is to explore her thought – central to her vision, her writings and her politics – on the specific subject of borders between the different identities and oppressions that we fight, enact and carry within us.

Audre Lorde, scomparsa nel 1992, è una figura che segna la sua epoca e i decenni successivi, impronta l'azione politica di molte donne, nere e non, suscita risvegli di coscienza, lascia una traccia profonda nel pensiero femminista e precorre una serie di tematiche oggi più che mai attuali. In particolare, Lorde con la sua enfasi sulle molteplici differenze (di genere, colore, sessualità, classe sociale, salute e malattia) e sull'intrecciarsi dei rapporti di oppressione e potere ad esse collegate, precede di decenni le attuali teorie sull'intersezionalità.

Lorde fu militante e poeta; qualcuno l'ha definita filosofa, e pure se al di fuori di qualunque scuola, Lorde è stata certamente una pensatrice di straordinario impatto e coerenza. In questa sede mi propongo di esplorare il pensiero "filosofico" di Lorde sul tema specifico dei confini, che è uno dei temi centrali della sua visione, così come si delinea nel suo lavoro teso a coniugare pensiero e azione, poesia e politica.

È importante dare qualche cenno biografico su di lei: Audre Lorde nasce il 18 febbraio 1934 ad Harlem, terza e ultima nata di genitori originari di Grenada. Linda

---

\* Scrittrice, saggista e traduttrice, vive a Torino. Tra i suoi romanzi: *L'uovo fuori dal cavagno* (2010), *Ritratto di famiglia con bambina grassa* (2015), *Il prezzo del sogno* (romanzo biografico su Patricia Highsmith, 2017) e il recente *L'età ridicola* (2018). È autrice dei saggi: *Orgoglio e privilegio. Viaggio eroico nella letteratura lesbica* (2003) e *Guerriere Ermafrodite Cortigiane. Percorsi trasgressivi della soggettività femminile in letteratura* (2005). Ha pubblicato racconti su varie antologie. Ha tradotto e curato testi di Emily Brontë, Gustave Flaubert, Margaret Atwood, Dorothy Allison, Lillian Faderman, Monique Wittig, Audre Lorde (*Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, 2014) e altri. Collabora con "Aspirina, rivista acetilsatirica" online.

Belmar e Byron Lorde, emigrati negli USA negli anni '20, lavorano duramente per conquistarsi un posto nella società americana e trasmettono alle figlie l'etica del lavoro e i complessi sentimenti di ambizione, frustrazione, rabbia e diniego che costituiscono la loro corazza di migranti in cerca di integrazione in una società razzista. Audre è una bambina ribelle e ostinata, che fin da piccola manifesta una personalità forte ma sensibile, e matura quella precoce coscienza di outsider che sarà una sua enorme risorsa nella vita. Al distacco dalla famiglia segue un travagliato periodo – in cui, tra l'altro, frequenta la scena lesbica di New York – di sperimentazione sia a livello sociale e lavorativo sia affettivo e sessuale. A ventisette anni sposa Edwin Rollins, un gay bianco laureato in legge, e ha con lui due figli, senza per questo rinunciare alla sua omosessualità, che sempre più le appare come la sua autentica scelta di vita. Gli anni 1968-70 vedono svolte fondamentali, con la pubblicazione del primo libro di poesie, la scoperta della vocazione di insegnante, la separazione dal marito e la convivenza con una donna, il precisarsi dell'impegno nei movimenti femminista e nero. Nel 1974 fa un viaggio in Africa alla ricerca di miti e leggende di dee e amazzoni nere, che da ora in poi diventeranno parte della sua scrittura e della sua immagine pubblica. L'uso consapevole, laico e creativo, che Lorde fa del patrimonio immaginario Afro-caraibico non deve essere confuso con la ricerca di astratte radici da sentimentalizzare; è invece teso alla rappresentazione di quel femminile nero potente che sente dentro di sé e a cui intende dare voce nella sua poesia e nella sua politica. E si pone del resto in rapporto e contiguità con la reinterpretazione e l'uso del mito che vanno facendo, in quel periodo, teoriche come Adrienne Rich (legata a Lorde da una lunga amicizia e scambio intellettuale), Monique Wittig e altre. Nel 1977 comincia la battaglia di Lorde contro il cancro, che avrà termine con la sua morte nel 1992. La malattia si rivela un reagente di immensa forza per accelerare e coagulare il suo pensiero: è negli anni tra il '77 e l'87 che vengono prodotti tutti i suoi scritti in prosa, contenuti nelle tre raccolte *The Cancer Journals*, *Sister Outsider* e *A Burst of Light*<sup>1</sup> e la narrativa autobiografica *Zami. A New Spelling of My Name*<sup>2</sup>. È in questo periodo che la voce pubblica di Lorde raggiunge la sua massima diffusione, e lei stessa diventa figura amatissima, maieutica e quasi mitica nel movimento femminista e nero. Continua nel frattempo, con vigore e intensità, il lavoro poetico, che comprende una decina di raccolte e le vale ampi riconoscimenti, fino a ottenere il titolo di "Poeta dello Stato di New York" nel 1991. Gli ultimi anni sono tuttavia trascorsi per la maggior parte del tempo nell'isola di St. Croix, nei Caraibi, insieme alla nuova compagna Gloria Joseph. Da ricordare anche, in questo ultimo periodo, i suoi soggiorni berlinesi; invitata nella capitale tedesca per tenere corsi e lezioni, la sua presenza carismatica e ispiratrice presiede alla nascita del movimento Afro-tedesco. Audre Lorde muore il 17 novembre 1992 a St. Croix.

In Italia di Lorde si è parlato per decenni come di un'autrice, poeta e attivista Nera di spicco, il suo nome collegato con quello di altre pensatrici femministe come Gloria Anzaldúa, Bell Hooks, Cherrie Moraga, Adrienne Rich, ma è rimasta per

<sup>1</sup> Interamente tradotti in italiano nel volume *Sorella Outsider* pubblicato nel 2014 da Il Dito e La Luna.

<sup>2</sup> Edizione italiana: *Zami. Così riscrivo il mio nome*, ETS, Pisa 2014.

decenni una specie di mito sotterraneo, i suoi lavori tradotti solo parzialmente e fatti circolare quasi clandestinamente su pubblicazioni di movimento. È solo nel 2014 che appaiono, a distanza di pochi mesi uno dall'altro, *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde* (Il Dito e La Luna) e *Zami. Così riscrivo il mio nome* (ETS, Pisa), che insieme rappresentano la quasi totalità delle prose pubblicate di Lorde. La pubblicazione di *Sorella Outsider* è stata finanziata mediante crowdfunding da parte di gruppi e associazioni femministi e contributi di singole/i, e il libro ha circolato e circola presso varie realtà italiane, svolgendo la sua funzione di suscitatore di pensiero. Restano inedite in italiano le poesie, su cui sta lavorando un collettivo di traduttrici (WIT, Women in Translation) che prevede a breve (autunno 2019) la pubblicazione di una selezione di componimenti tratti dalle dieci raccolte edite negli USA.

Da: *Litania per la sopravvivenza*:

Per quelle di noi che vivono sul margine  
 Ritte sull'orlo costante della decisione  
 Cruciali e sole  
 Per quelle di noi che non possono lasciarsi andare  
 Al sogno passeggero della scelta  
 Che amano sulle soglie mentre vanno e vengono  
 Nelle ore fra un'alba e l'altra  
 Guardando dentro e fuori  
 E prima e poi allo stesso tempo  
 Cercando un adesso che dia vita  
 A futuri  
 Come pane nelle bocche dei nostri figli  
 Perché i loro sogni non riflettano  
 La fine dei nostri<sup>3</sup>.

Questo inizio della poesia forse più nota di Lorde ci introduce immediatamente nella complessa tematica del confine, che qui viene evocato più volte con termini diversi, quasi la poeta volesse rappresentare la molteplicità delle sue possibili sfumature: margine (*shoreline*, lett. linea costiera), orlo (*edges*), soglie (*doorways*) – ma il confine in quanto linea di separazione è evocato anche da espressioni temporali: le ore fra un'alba e l'altra, prima e poi, e spaziali, dentro e fuori. Lorde si rivolge a quelle di noi (la scelta del femminile è nostra, delle traduttrici, e ci torneremo) che si collocano non nel chiuso di una comunità, paese o famiglia, protette da un sogno di libertà che si rivela fallace (*the passing dreams of choice*), bensì sono consapevoli di essere outsider, di “vivere sui confini”.

“Noi siamo outsider, e abbiamo bisogno l'una dell'altra, di essere unite e sostenerci in tutte le necessità del nostro vivere sui confini”<sup>4</sup>, scrive Lorde a Mary Daly, precisando che “L'oppressione delle donne non conosce confini di etnia né di raz-

<sup>3</sup> *A Litany for Survival*, da *The Black Unicorn*, 1978 – Litania per la sopravvivenza, in *Sorella Outsider*, p. 277, traduzione di Margherita Giacobino.

<sup>4</sup> *Lettera a Mary Daly*, in *Sorella Outsider*, op. cit., p. 144.

za, è vero, ma questo non significa che sia identica all'interno di quelle differenze. Neanche i serbatoi del nostro antico potere conoscono questi confini"<sup>5</sup>.

Esiste quindi, per Lorde, un umano, e in specifico un umano femminile, che è più vasto di ogni divisione in esso tracciata, e comprende tutte le possibili differenze, le quali però esistono e vanno riconosciute. Riconoscerle, nominarle, muoversi tra esse e usarle nel modo giusto, ossia come "una riserva di quelle necessarie polarità tra le quali la nostra creatività può fare scintille come una dialettica"<sup>6</sup>, significa svolgere bene il proprio lavoro, quello dell'outsider, cioè di colei/colui che non si riconosce nelle divisioni che mirano a servire gli interessi del potere, ma cerca l'integrità e, nel momento stesso in cui nomina e onora le differenze, costruisce connessioni. Definirsi nel mutevole gioco delle differenze, al di sopra e al di fuori di tutte le linee di confine che separano e negano, questo è il lavoro politico che Lorde insegna, prima di tutto alle donne, anzi prima di tutto alle donne Nere e lesbiche, ma poi anche a tutte le donne, incluse le bianche, e agli uomini, omo ed eterosessuali, Neri e bianchi, che intendano ascoltarla e avvalersi delle sue parole.

Quando noi WIT abbiamo tradotto la *Litania*, abbiamo scelto di usare il femminile per sottolineare l'impegno prioritario di Lorde nei confronti delle donne, e perché le immagini usate dalla poeta ci paiono rimandare inconfondibilmente a un soggetto femminile. Ma in realtà la *Litania*, come molti altri suoi scritti (ad esempio, quelli in cui affronta il sessismo nel movimento Nero, le famiglie omoparentali, il suo rapporto con il proprio figlio maschio, il razzismo nella politica americana ecc.) può essere letta a una molteplicità di livelli e da una pluralità di soggetti. Il discorso di Lorde ha la proprietà di estendersi, come in cerchi concentrici, o in un insieme di insiemi che hanno tutti qualche parte in comune, fino a raggiungere tutti noi, in qualunque categoria ci situiamo, avvisandoci che definirci in un solo modo significa tagliar fuori delle parti necessarie di noi. In altre parole:

Non esiste una lotta monotematica (*single-issue struggle*) perché noi non viviamo vite monotematiche. Malcolm questo lo sapeva. Martin Luther King, Jr. questo lo sapeva. Le nostre battaglie sono particolari, ma noi non siamo soli. Non siamo perfetti, ma siamo più forti e più saggi dell'insieme dei nostri errori<sup>7</sup>.

Se guardiamo quindi al lavoro di Lorde nel suo complesso, il primo tipo di confine che ci esorta a superare è quello, artificioso, delle identità comunitarie e delle lotte ad esse connesse. Spesso quando interviene in pubblico Lorde si presenta definendosi in modo molteplice: Nera, femminista, lesbica, madre, guerriera, poeta. Questo le consente di superare da subito le linee di confine dei movimenti a cui si rivolge: definendosi Nera in un contesto di femministe bianche, le invita a riesaminare il proprio implicito razzismo, ponendosi come lesbica davanti a una platea di donne Nere affronta fin dal primo istante il pregiudizio omofobico:

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>6</sup> *Gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 188.

<sup>7</sup> *Imparare dagli anni '60*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 217.

[...] le donne Nere eterosessuali spesso tendono a ignorare o sottovalutare l'esistenza e il lavoro delle lesbiche Nere. In parte questo atteggiamento deriva da un comprensibile terrore dell'attacco dei maschi Neri all'interno dei ristretti confini della comunità Nera<sup>8</sup>.

Quella di Lorde è un'azione mirata e continua di rottura dei confini delle differenze, e di ridefinizione di sé e delle altre in vista del raggiungimento dell'integrità, mediante la connessione tra differenze, esterne e interne. Non a caso la si è detta precorritrice dell'intersezionalità, che – come l'ha definita Kimberly Creenshaw – non è una questione di multiple identità, ma di multipli livelli di ingiustizia sociale. Molto prima dell'esistenza della parola "intersezionalità", Lorde aveva già nominato con lampante chiarezza ciò che ne sta alla base, vale a dire l'esigenza di non lasciarsi imprigionare entro i confini di una specifica oppressione, ma di riconoscere quello che vi è di comune tra tutte le oppressioni, perché se il femminismo porta avanti la sua lotta senza tener conto dell'antirazzismo, finirà per rinforzare il razzismo, e se l'antirazzismo non porta avanti il femminismo finirà con il rinforzare il sessismo, e così accadrà in ogni altro settore specifico. Ne abbiamo un esempio, oggi, nella sempre più evidente divaricazione tra i movimenti per i diritti gbtqi e il femminismo, laddove il rivendicazionismo gay, con la sua forte richiesta di riconoscimento normalizzatore e di integrazione, mette in ombra o apertamente nega la lotta antipatriarcale del femminismo, ma anche le istanze anticlassiste, e così via.

Ricordiamo in ultimo le definizioni con cui Lorde fa emergere le radici comuni di una serie di oppressioni:

Razzismo, la credenza nella superiorità intrinseca di una razza su tutte le altre e quindi nel suo diritto di dominio. Sessismo, la credenza nella superiorità intrinseca di un sesso sull'altro e quindi nel suo diritto di dominio. Etasmo. Eterosessismo. Elitismo. Classismo<sup>9</sup>.

Lorde non si ferma ad esaminare e percorrere la linea di confine tra movimenti antirazziali, femministi e omosessuali, ma con il suo sguardo attento e la sua pratica di vita precorre, con notevole anticipo sui tempi, anche un discorso ambientalista che, negli anni '80, ha ancora ben poco spazio di risonanza. È la sua storia personale di rapporto con il cancro a condurla a formulare una precisa interazione tra fattori ambientali e malattia, e tra lotta contro il cancro e lotta politica, in una visione in cui la scelta della cura non può essere che olistica, in armonia con la sua credenza che "siamo più forti e più saggi dell'insieme dei nostri errori".

La notizia, nel 1977, di avere il cancro al seno, segna una svolta nella vita di Audre Lorde e vi imprime una straordinaria accelerazione e spinta energetica. È a partire da quella data e nei dieci anni successivi che Lorde produce quasi tutti i suoi scritti in prosa, e una parte significativa del suo lavoro poetico. La malattia non è per lei un evento privato, né tantomeno una sciagura da nascondere; diventa invece la fertilissima base di una riflessione che si amplia a ogni aspetto della sua vita personale e di attivista. Scrive nel 1984:

Oggi la battaglia contro il cancro è presente in ogni mia giornata, ma è solo un'altra faccia di quella continua lotta per l'autodeterminazione e la sopravvivenza che le donne Nere combattono quotidianamente, e in cui spesso trionfano<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> *Età, razza, classe e sesso: le donne ridefiniscono la differenza*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 198.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 191.

E nel 1986, tirando le somme di una riflessione che dura ormai da anni:

E ovviamente il cancro è politico – basta guardare quante delle nostre compagne sono morte di questo negli ultimi dieci anni! Il nostro lavoro di guerriero consiste nel sopravvivere attivamente e consapevolmente il più a lungo possibile, ricordando che per vincere, l'aggressore deve conquistare, ma chi resiste deve solo sopravvivere. La nostra battaglia sta nel definire la sopravvivenza in modi che siano per noi accettabili e ci diano nutrimento, ovvero possiedano sostanza e stile. Sostanza. Il nostro lavoro. Stile. Fedeli a noi stesse<sup>11</sup>.

Ma Lorde non si limita a travalicare i confini ideologici di lotte parcellizzate, né a mandare in pezzi la gabbia di dolore e nascondimento in cui la malattia, socialmente controllata, vorrebbe imprigionarla; la sua militanza e il suo pensiero politico superano anche i confini geografici, spingendola a stringere contatti e alleanze con donne molto diverse, che vivono e lottano in altri paesi. Molto prima che venga coniata l'espressione "femminismo transnazionale", Lorde punta sulle donne che incontra uno sguardo attento e curioso che decifra le loro differenze anche al di là delle barriere culturali e linguistiche, come dimostrano gli appunti presi durante un viaggio in Russia nel 1976. Negli anni '80 mantiene rapporti con una serie di donne del Sudafrica, militanti nella lotta contro l'apartheid, fondando insieme a Gloria Joseph la SISA (*Sisters in Support of Sisters of South Africa*) e nel 1985 interviene a un convegno su donne e scrittura che si tiene a Melbourne, Australia. Benché sia stata invitata da un gruppo di femministe bianche, è soprattutto alle donne aborigene che si rivolge:

Quando dico che sono Nera, intendo dire che sono di discendenza Africana. Quando dico che sono una donna di Colore, intendo dire che riconosco una causa comune con le sorelle Amerindiane, Chicane, Latine e Asiatico-americane del Nord America. Intendo anche dire che la mia causa è comune con quella delle donne dell'Eritrea che passano la maggior parte della giornata a cercare acqua sufficiente per i loro figli, e delle donne Nere del Sudafrica che vedono morire il 50% dei loro bambini prima dei cinque anni. E la mia causa è condivisa anche con le sorelle Nere dell'Australia, le donne Aborigene di questa terra che sono state stuprate della loro storia, dei loro figli e della loro cultura da una conquista genocida, che noi siamo qui riunite oggi a celebrare. Per me, scrittrice Afro-americana, sorellanza e sopravvivenza significa che non basta dire che credo nella pace quando i figli di mia sorella muoiono nelle strade di Soweto e New Caledonia, nel Pacifico meridionale<sup>12</sup>.

Come sopra accennato, nel 1974, Lorde intraprende un viaggio in Africa insieme alla sua compagna di quel periodo e ai figli, alla ricerca di storia, di miti e di leggende a cui ancorare l'aspetto simbolico del suo pensiero. Torna da quel viaggio equipaggiata di un pantheon di dee africane che diverranno riferimenti simbolici e poetici e serbatoi di forza cui attingere, soprattutto nella sua lotta contro il cancro: Seboulisa, la dea madre, che ha un seno solo perché l'altro è stato "divorato dai vermi del dolore"; Oshumare, che riunisce in sé caratteri maschili e femminili; Afrekete, la dea del mare, immagine di sensualità e desiderio, e altre.

I confini geografici, o meglio il loro superamento, giocano un ruolo importante nella sua identità di donna Nera Afro-americana di ascendenza caraibica, e il suo

<sup>10</sup> *Un'esplosione di luce: Vivere con il cancro*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 317.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 359.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 335.

legame con il piccolo stato insulare di Grenada, da cui provengono i suoi genitori, è rivendicato nelle sue poesie e in *Zami*, ed è il motore che la spinge a visitare Grenada subito dopo l'invasione americana del 1983. Questo viaggio diventa materia di un articolo in cui denuncia la futile e distruttiva invasione americana e la falsa immagine che di essa hanno dato i media statunitensi.

Fedele alla sua convinzione che le differenze sono prima di tutto ponti che uniscono (o tali dovrebbero essere), negli anni '80 Lorde conia l'espressione "gente col trattino" che applica sia a sé stessa e agli altri Afro-americani, sia agli Afro-tedeschi della cui presa di coscienza si fa strumento durante i suoi soggiorni berlinesi, che come si è detto datano dal 1984 al 1992, pochi mesi prima della sua morte. La "gente col trattino" è quella che non può far riferimento un'appartenenza unica, normativa e spesso limitante, che è costretta a sentire su di sé il peso dell'esclusione e del pregiudizio: "Io, Afro-americana, sento la tragedia di essere una persona oppressa, una persona-col-trattino, in America, di non avere una terra che sia la nostra prima maestra"<sup>13</sup>.

Ma è proprio a partire da questa non-appartenenza, che più che un'appartenenza frazionata o molteplice potremmo definire una sovra-appartenenza, un essere cittadini non di questo o quel paese ma davvero del mondo, che nasce la forza di nuove definizioni e nuove identità:

Noi siamo la gente-col-trattino della Diaspora e la nostra identità autodefinita non è più un segreto vergognoso nei nostri paesi d'origine, bensì una dichiarazione di forza e solidarietà. Siamo un fronte sempre più unito di cui il mondo sentirà presto parlare<sup>14</sup>.

Il pensiero di Lorde mi appare più che mai attuale, nel momento in cui affida alla "gente col trattino" il compito di unire le differenze "per realizzare un futuro che il mondo non ha mai visto, e neppure pensato"<sup>15</sup>. In un'Europa in cui il problema dei confini torna a presentarsi, e in modo sempre più drammatico, come causa di divisione e di conflitto, un'Europa in cui la gente si muove tra stati che dovrebbero essere aperti e non lo sono, e che riceve – con riluttanza, inadeguatamente quando non con dichiarata ostilità – i flussi di esseri umani provenienti da regioni del mondo in cui la vita è minacciata, le parole di Lorde che ci invitano a rovesciare la nostra visione dei confini come linee di separazione, e a vederli invece come ponti su cui le differenze si incontrano, indicano un obiettivo essenziale, che resta ancora lontano da raggiungere.

Ma Lorde è prima di tutto poeta, se c'è un elemento che fonde e unisce tutti gli altri fronti della sua lotta è proprio il suo essere poeta, e mi arrischio a fare questa affermazione non solo sulla base della sua biografia (il richiamo della poesia sentito fin dai primi anni, il linguaggio poetico non solo come lingua di elezione ma unica struttura del pensiero e della scrittura durante l'infanzia e l'adolescenza), ma perché la poesia è il magico elemento che consente a Lorde non solo di integrare gli aspetti diversi e a volte contrastanti della sua stessa identità, ma anche di far scoccare quella 'scintilla' creativa tra le differenze che rende il suo pensiero e le

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 332.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 324.

<sup>15</sup> *Apartheid USA*, in *Sorella Outsider*, *op. cit.*, p. 307.

sue parole limpide e potenti, fonte di ispirazione e lontane da ogni retorica e gabbia ideologica.

C'è quindi un terzo tipo di confine che trova espressione e superamento e ispira il lavoro di Lorde, quello che è tracciato all'interno di ciascuno di noi dai simboli e dai miti, spesso inconsapevolmente assorbiti:

Da qualche parte, ai margini della coscienza, c'è quel che io chiamo una norma mitica, e tutte noi in cuor nostro sappiamo che "non è di me che si parla". In America, questa norma di solito si definisce come bianco, magro, maschio, giovane, eterosessuale, cristiano e finanziariamente benestante. È con questa norma mitica che le trappole del potere si insediano all'interno di questa società. Noi, quelli che siamo al di fuori di quel potere, spesso identifichiamo una modalità del nostro essere diversi, e diamo per scontato che quella sia la causa primaria della nostra oppressione, dimenticando altre distorsioni nel campo della differenza, alcune delle quali magari le pratichiamo noi stessi<sup>16</sup>.

I confini interni, internalizzati, sono quelli che riflettono dentro di noi la spaccatura tra potere e impotenza, tra norma e diversità, tra dominanza e oppressione. Esplorare e analizzare questi confini, inclusi quelli eretti da noi stessi a protezione dei nostri privilegi, è essenziale per superarli, per conoscerci e rapportarci a noi stessi e agli altri come persone integre, così come scegliersi i propri miti anziché accettare inconsapevolmente e acriticamente quelli imposti da una società oppressiva (il "drago america" ovvero i poteri che deumanizzano, e che costituiscono il solo vero grande "altro" a cui le nostre differenze si oppongono perché da esso sono negate, manipolate e uccise) è necessario per trovare la forza e la gioia del lavoro condiviso.

Ed è qui che entra in gioco la dimensione più profonda del lavoro di Lorde, in cui parola poetica/politica ed eros si fondono, perché è sul confine delle differenze che gli esseri si incontrano e si attraggono, così come è sul confine tra il "sentire profondo" (*deep feeling*) e l'analisi razionale che nasce la sola reale conoscenza. Nel pensiero di Lorde il superamento dei confini è un fatto dinamico, un gettare ponti e sentir agire le forze di attrazione tra differenze, un muoversi attraverso territori che possono sembrarci del tutto separati, e di cui lei ci indica invece i possibili, e necessari, collegamenti. È quello che accade nello scritto sull'erotico, in cui traccia un nesso tra due concetti che siamo abituati a considerare del tutto staccati se non opposti, e che invece sono per lei, nella sua vita e opera, vicini e uniti, l'erotico e il lavoro. E ci invita ancora una volta a oltrepassare quel confine artificiale e funzionale al potere di chi ci domina, il confine tra interno ed esterno di noi:

Quando viviamo al di fuori di noi stesse, e con ciò intendo che siamo dirette esclusivamente dall'esterno e non dalla nostra conoscenza e dai nostri bisogni interiori, quando viviamo lontane dall'erotico dentro di noi che ci guida, allora le nostre vite sono limitate da forme esterne e aliene, e noi ci conformiamo alle esigenze di una struttura che non si basa sui bisogni umani e tanto meno su quelli dell'individuo. Ma quando cominciamo a vivere dall'interno verso l'esterno, in contatto con il potere dell'erotico che abbiamo dentro, e permettiamo a quel potere di dare forma e luce alle nostre azioni rivolte al mondo circostante, è allora che cominciamo a essere responsabili verso noi stesse nel senso più profondo<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> *Età, razza, classe e sesso: le donne ridefiniscono la differenza*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 193.

<sup>17</sup> *Usi dell'erotico: l'erotico come potere*, in *Sorella Outsider*, cit., p. 133.

È grazie all'erotico che possiamo superare i limiti imposti da fuori al nostro senso di noi stesse, e pretendere il massimo da noi, dalla nostra vita, dal nostro lavoro. Agire la lotta e conoscere la gioia. È il linguaggio della poesia, lucido, intrepido ed essenziale, che permette a Lorde di comunicarci così tanto in così poche parole. E in lei, nella vita come nel lavoro di poeta e di attivista, l'esplorazione del confine e della differenza diventa desiderio e amore, e il margine delle nostre battaglie diventa il luogo in cui più profondamente ci si incontra:

Noi ci siamo scelte l'una con l'altra  
noi, e il margine delle nostre battaglie  
la guerra è la stessa  
se perdiamo  
un giorno il sangue delle donne si rapprenderà  
su un pianeta morto  
se vinciamo  
chi può dirlo  
cerchiamo oltre la storia  
un nuovo e più possibile incontro<sup>18</sup>.

## Bibliografia

Opere di Audre Lorde:

### Poesia

*The First Cities*, Poets Press, New York 1968.

*Cables to Rage*, Paul Breaman, London 1970.

*From a Land where Other People Live*, Broadside Press, Detroit 1973.

*The New York Head Shop and Museum*, Broadside Press, Detroit 1974.

*Coal*, W. W. Norton, New York 1976.

*Between Our Selves*, Eidolon Editions, Point Reyes, California, 1976.

*The Black Unicorn*, W. W. Norton, New York 1978.

*Chosen Poems Old and New*, W. W. Norton, New York 1982.

---

<sup>18</sup> *Outlines*, poesia inedita di Lorde, parzialmente citata in *Età, razza, classe e sesso: le donne ridefiniscono la differenza*, in *Sorella Outsider*, p. 201.

*Our Dead Behind Us*, W. W. Norton, New York 1986.

*Need: A Chorale for Black Women Voices*, New York 1990.

*Undersong: Chosen Poems Old and New*, W. W. Norton, New York 1992.

*The Marvelous Arithmetics of Distance*, W. W. Norton, New York 1993.

*The Collected Poems of Audre Lorde*, W. W. Norton, New York 1997.

### **Prosa:**

*Uses of the Erotic: The Erotic as Power*, in *Out & Out Pamphlet*, Brooklyn NY 1978.

*The Cancer Journals*, Spinsters Ink, San Francisco 1980.

*Zami: A New Spelling of My Name*, Persephone Press, Watertown NY 1982.

*Sister Outsider*, The Crossing Press, Traumansburg NY 1984.

*A Burst of Light*, Firebrand Books, Ithaca NY 1988.

*The Audre Lorde Compendium: Essays, Speeches and Journals*, HarperCollins Publishers, London 1996.

*I Am Your Sister: Collected and Unpublished Writings of Audre Lorde*, edited by Rudolph P. Byrd-Johnnetta Betsch Cole-Beverly Guy-Sheftall, Oxford University Press, New York 2009.

### **Traduzioni italiane:**

*Usi dell'erotico: L'erotico come potere* è stato tradotto in italiano da Rosanna Fiocchetto e Julienne Travers, *Bollettina del CLI*, Roma, 1986; e da Elisabetta Neri, in Braccolini Raffaella et al. *Critiche femministe e teorie letterarie*, Bologna 1997.

*Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, trad. Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, ed. Il Dito e La Luna, Milano 2014, raccoglie tutti gli scritti in prosa di Lorde inclusi in *The Audre Lorde Compendium*, i quali a loro volta comprendono tutti i brani citati in questo articolo e molti altri.

*Zami. Così riscrivo il mio nome*, trad. Grazia di Canio, introduzione e cura di Liana Borghi, ETS, Pisa 2014. Alla bibliografia ivi contenuta, *Così riscrivo il mio nome*, rimando per una più esaustiva biografia su Lorde.

De Veaux Alexis, *Warrior Poet: A Biography of Audre Lorde*, W.W. Norton & Company, New York - London 2004.

Faderman Lillian, *Odd Girls and Twilight Lovers. A History of Lesbian Life in Twentieth Century America*, Columbia University Press, New York 1991.

Moraga Cherrie, Anzaldúa Gloria (a cura di), *This Bridge Called my Back. Writings by Radical Women of Color*, Persephone Press, Watertown MA 1981.

Oguntoye Katharina, Ayim May, Schultz Dagmar (a cura di), *Farbe bekennen. Afro-deutsche Frauen auf der Spuren Ihrer Geschichte*, Orlanda Frauenverlag Berlin 1986, e successive edizioni - trad. inglese: *Showing Our Colors: Afro-German Women Speak Out*, MA 1992.

### **Documentari**

*The Edge of Each Other Battles. The Vision of Audre Lorde*, di Jennifer Abod, USA 2002.

*Audre Lorde. The Berlin Years 1984 to 1992*, di Dagmar Schultz, DE 2013.

### **Convegni**

*Il valore della differenza: L'attualità e il pensiero di Audre Lorde*, convegno internazionale organizzato dall'Associazione Fuoricampo a Bologna nel maggio 2006.